

Di che cosa siamo fatti, o ancora meglio, di che cosa pensiamo di essere fatti? Di memoria, ricordi, di avvenimenti passati, emozioni che abbiamo già vissuto, sinapsi neuronali che ricollegano eventi presenti ad esperienze che hanno già attraversato le nostre esistenze.

E se qualcuno ci desse una botta in testa, o se un oggetto – proprio come accade al protagonista senza nome che abita queste pagine – ci cadesse in testa quando meno ce lo aspettiamo? Se ci svegliassimo con la mente completamente resettata, chi potremmo dire di essere? Questo è quanto accade al protagonista dell'ultimo romanzo di Tom McCarthy, vincitore con *Dèjà-Vu* (suo prima prova letteraria) del Believer Book Award 2007. L'amara ricerca di un'identità perduta, un ritratto reale (nel suo essere paradossale) della confusione generale che alberga nelle nostre menti. Genialmente inquietante.



Dèjà-Vu. Il romanzo dei ricordi perduti.

Tom McCarthy

ISBN 2008

256 pp. 17,50 €



Cominciamo col dire che Enza Buono è la mamma di Gianrico Carofiglio. Questo dettaglio potrebbe già assicurare la qualità del testo. Poi, proseguendo con la lettura, ci rendiamo conto che Enza Buono potrebbe anche essere la madre di Pinco Pallo, e andrebbe comunque bene.

Il calore ed il pathos con cui parla di Noto, dando spessore a tre personalità fortemente carismatiche, è assolutamente coinvolgente. La Buono da voce alla madre Ituzza, alla nonna Lidduzza e alla bisnonna (mai conosciuta) Mariannina e lo fa, non per riportare a galla la memoria e rivivere tempi andati, ma per dare tridimensionalità a tre icone femminili vissute nel nome della libertà e della sua conquista, ad ogni costo.

Ciliegina sulla torta: la postfazione del figlio sottoforma di racconto ispirato dai versi di Anna Andreevna Achmatova (celebre poetessa russa scomparsa nel '66): *“La saggezza non esiste/ Non esiste vecchiezza/ E forse/ Nemmeno la morte”*.

Quella mattina a Noto

Enza Buono e Gianrico Carofiglio

Nottetempo 2008

144 pp. 14,00 €